

Decreto **DIGNITÀ**

Che cosa prevedono e perché fanno discutere le norme sul lavoro del governo gialloverde

ASSOLOMBARDA Massimo Bottelli, direttore settore Lavoro

«Rischio ricadute dannose per imprese e lavoratori»

«Come è già stato rilevato da Confindustria, in occasione dell'audizione resa alle Commissioni riunite Lavoro e Finanze, il cosiddetto Decreto Dignità, pur mirando ad apprezzabili obiettivi, induce ad una valutazione complessivamente negativa. Per quanto riguarda i provvedimenti in materia di lavoro, si rischia infatti - in attesa di conoscere quali potranno essere i sostegni al lavoro a tempo indeterminato - di avere ricadute dannose sia per le imprese sia per i lavoratori e, complessivamente, per il Paese».

Massimo Bottelli, Direttore Settore Lavoro, Welfare e Capitale Umano di Assolombarda, ribadisce le perplessità degli industriali sull'iniziativa del ministro Luigi Di Maio che riduce il ricorso ai contratti a tempo determinato. «Va infatti osservato - prosegue Bottelli - che disposizioni come l'aggravio delle sanzioni per i licenziamenti, a proposito delle quali l'Italia è sempre più distaccata dai competitori europei, ben difficilmente contribuiranno ad uno sviluppo dei rapporti a tempo indeterminato. Ugualmente, l'irrigidimento della normativa sul contratto a termine, che costituisce un'ulteriore nuova modifica delle disposizioni in materia, scoraggia significativamente le ipotesi di rinnovo ovvero di proroga oltre i 12 mesi mentre appare poco credibile la possibilità di un travaso in assunzioni a tempo indeterminato».

Il mondo del lavoro non è più quello di venti anni fa e cambia in continuazione e il rallentamento della crescita economica rende più incerte le prospettive dei posti di lavoro. «Fermo restando che l'etica e la correttezza sono dei valori fondanti per l'esercizio dell'impresa e che certamente è necessario trovare soluzioni che supportino le transizioni occupazionali consentendo ai giovani, anche se privi di un rapporto a tempo indeterminato, la possibilità di ottenere un mutuo, di affittare un appartamento e di costituire una famiglia - osserva ancora Bottelli - interventi normativi di questo tipo non paiono realisticamente in grado di modificare l'andamento del mercato del lavoro e conseguire un incremento complessivo di posti stabili. Sarebbe anche il caso di rilevare che, eventualmente, è proprio dalla Pubblica Amministrazione - invece esclusa dalle modifiche normative - che si dovrebbe iniziare ad assicurare l'invocata stabilità e sicurezza». Ma c'è un altro tema da precisare: «Pare necessaria una particolare sottolineatura



Imprese contrarie al Decreto Dignità. Si attende il dibattito parlamentare

ra sul tema della somministrazione che, davvero nell'interesse di tutti, dovrebbe essere un tema stralciato dal provvedimento. Va osservato che la sua assimilazione al contratto a termine si pone in contrasto con la direttiva europea



L'irrigidimento sulla normativa del contratto a termine scoraggia le ipotesi di rinnovo

e con la relativa giurisprudenza comunitaria. Inoltre va considerato che la previsione dell'obbligo di causali per i rinnovi, già scoraggiante e foriera di contenzioso per i contratti a termine, è del tutto impraticabile per la somministrazione in quanto fa riferimento al rapporto tra l'agenzia e il lavoratore. Tutto ciò senza dimenticare che il lavoratore somministrato ha comunque delle significative tutele di legge e di contratto, che rendono la sua condizione più favorevole di quella del lavoratore a termine, costituendo un'ulteriore dimostrazione dell'incoerenza dell'assimilazione tra i due istituti».

CONFARTIGIANATO Il presidente Barzaghi

«Ma l'occupazione così non si favorisce»

«Le misure sui contratti a termine contenute nel 'Decreto dignità' vanno nel senso opposto a quello di favorire l'occupazione». Anche Giovanni Barzaghi, presidente di Apa Confartigianato Imprese Milano Monza Brianza si schiera contro l'iniziativa del Governo sull'occupazione. Le ragioni di questa posizione sono tre: il rischio di aumento del contenzioso derivante dalla reintroduzione delle causali, l'incremento del costo del lavoro per effetto dell'aumento dei contributi a carico delle imprese e, infine, l'irrigidimento delle nuove posizioni lavorative con la riduzione della durata dei contratti a termine. «Siamo preoccupati - continua Barzaghi - perché tutto questo aumenta la possibilità che nei prossimi anni vedremo una contrazione

dei nuovi inserimenti professionali. I ministri Di Maio e Salvini sono intervenuti alla nostra assemblea nei giorni scorsi e hanno detto di voler sostenere il lavoro e le imprese. Ecco le proposte di modifica delle norme vigenti sui contratti a termine sono la strada sbagliata verso quel risultato». Confartigianato, pronta a confrontarsi con il Governo, esprime un parere diverso, invece, su un'altra novità del Decreto: «Ci sembra una filosofia giusta - chiosa Barzaghi - quella che guida l'introduzione di sanzioni per le imprese che sceglieranno di delocalizzare entro cinque anni dall'ottenimento di benefici e agevolazioni statali. In particolare è significativa la preoccupazione sul mantenimento dell'occupazione».

CGIL MONZA BRIANZA

«Tropo precariato Ci vogliono norme per la stabilizzazione»

di Paolo Rossetti



«E io che fine faccio?». Il decreto Dignità si propone di ridurre i contratti a tempo determinato ma preoccupa i lavoratori assunti a tempo: hanno paura che le nuove norme, non opportunamente calibrate, invece di aprire la strada a contratti più solidi, finiscano per ritorcersi contro di loro. Le nuove dinamiche dell'occupazione hanno attecchito anche in Brianza dove, secondo il rapporto dell'Osservatorio del Mercato del lavoro della Provincia, nel 2017 gli avviamenti al lavoro sono stati a tempo indeterminato solo per il 25,3% del totale, mentre erano il 29,1 nel 2016 e il 37,9 tre anni or sono. Ma è tutto da dimostrare che il decreto, per come è stato presentato, aiuti a invertire la tendenza.

«Noi non abbiamo grande simpatia per questo governo - spiega Maurizio Laini (foto) segretario generale della Cgil Monza Brianza - L'obiettivo di ridurre lavoro precario e tempo determinato è condivisibile. L'errore è non aver previsto una normativa funzionale alla stabilizzazione. Altrimenti le aziende cercheranno soluzioni alternative». Senza una normativa di sostegno per la trasformazione del precariato, si rischia, secondo il sindacato, di non cambiare la situazione di chi è precario da anni. Anche la riduzione del cuneo fiscale di per sé potrebbe non bastare. La paventata perdita di 8mila posti di lavoro l'anno per dieci anni in realtà è messa in conto dal provvedimento che, appunto, vuole diminuire il ricorso al tempo determinato. Il problema, però, è se questi posti verranno convertiti in altrettante assunzioni a tempo indeterminato.

«Sulle intenzioni possiamo anche esserci - osserva Matteo Morretti segretario della Filcams - ma bisogna approfondire. Ci sono lavoratori che si sono fatti diverse proroghe. È chiaro che a questo punto il loro posto è strutturale, meriterebbero condizioni di stabilità».

Gli esempi vengono, ad esempio, dal mondo della grande distribuzione. Lo raccontano Ilaria ed Elena (i nomi sono di fantasia, le storie no) che lavorano da diverso tempo in questo settore, inviate da agenzie interinali: «Mi rinnovano mese per mese - dice Elena - mi hanno fatto giostrare su diversi reparti. Quando non c'è il capo reparto lo fanno sostituire da uno degli interinali». «Sono lì da tre anni - spiega Ilaria - con contratti di una settimana, due settimane, un mese, ora mi hanno rinnovato per due mesi e mezzo». Il rinnovo è per aspettare come finirà il decreto dignità. Anche nel manifatturiero il precariato è diffuso: «La settimana scorsa sono iniziate le trattative per il rinnovo del contratto - dice Marco Erri della segreteria Filctem Cgil (chimici tessile) - Abbiamo chiesto di rivedere le condizioni dei lavoratori precari. In Brianza ci sono aziende, anche grosse in cui solo la metà dei lavoratori sono a tempo indeterminato». Eppure nel manifatturiero ci sono realtà che una volta formato il personale preferiscono concedere il tempo indeterminato, per non rischiare di perdere una risorsa preziosa.

I CONTENUTI

Come cambiano le regole

«Ecco che cosa prevede il cosiddetto "Decreto Dignità": la durata massima dei contratti a tempo determinato viene abbassata da 36 a 24 mesi, mentre il numero di rinnovi possibili scende da cinque a quattro. Il Governo ha previsto inoltre che dopo il primo anno le aziende che assumono debbano tornare a indicare la causale, cioè il motivo dell'assunzione. A ogni rinnovo viene previsto un aumento dello 0,5% dei contributi a carico dell'azienda che si aggiunge con l'aumento dell'1,4% dei contributi per la Naspi, l'indennità di disoccupazione. L'esecutivo ha annunciato una modifica con condizioni più favorevoli per le aziende che vogliono passare a contratti stabili. Il Decreto dovrà essere analizzato dal Parlamento per la conversione entro 60 giorni dall'emissione».